



REGIONE



INIZIATIVA DELLA REGIONE

Patto su lavoro, economia sociale e clima: firmano in 59

Tra le adesioni Ance, Legambiente, banche di Abi, Legacoop, sindacati, università e Province

BOLOGNA

Adesso c'è anche la firma di tutti i 59 sottoscrittori sul nuovo Patto per il lavoro, il clima e l'economia sociale messo in campo dalla Regione Emilia-Romagna. Dopo l'accordo raggiunto a luglio, ieri in Regione si è celebrato il rito della firma del documento chiamato a far viaggiare unite nei prossimi anni Istituzioni locali, forze

economiche e sociali, Università, organizzazioni professionali e associazionismo. «Io posso ogni mattina svegliarmi col pensiero di rappresentare l'istituzione Regione Emilia-Romagna, ma non posso pensare di rappresentare da solo la comunità dell'Emilia-Romagna», spiega il governatore Michele de Pascale subito dopo la firma. Per questo, «serve un'alleanza molto più



Foto di gruppo per i sottoscrittori del patto

ampia, molto più larga e gli oltre 50 sottoscrittori del patto, ecco, con loro sì, tutti insieme siamo in grado di rappresentare la nostra meravigliosa regione».

Di una vera e propria «cessione di sovranità» parla il vicepresidente Vincenzo Colla: «Il modello di relazione che abbiamo utilizzato qui forse è bene anche valorizzarlo per il bene del nostro paese. Perché l'Emilia-Romagna ha bisogno del suo paese, ma anche il suo paese ha bisogno dell'Emilia-Romagna».

Tra gli obiettivi del piano, la tutela della sanità pubblica, la difesa di un territorio

sempre più minacciato dalla crisi climatica, una risposta all'instabilità economica e occupazionale e alla spirale negativa della demografia.

L'accordo siglato oggi in Regione è una prassi inaugurata nel 2015 dall'ex presidente Stefano Bonaccini, allora al primo mandato, quando la priorità assoluta era rappresentata dal lavoro. Per la seconda edizione, nel 2020, si è aggiunto il tema climatico e della sostenibilità, in piena emergenza pandemica. Oggi invece, con la nuova amministrazione de Pascale, il Patto si rinnova, dopo una lunga gestazione, estendendo lo sgar-

do all'economia sociale.

«Il nostro intento è guidare il cambiamento, non subirlo, mettendo insieme forze e intelligenza collettiva per il bene comune», dicono de Pascale e Colla. «È questa la sfida che l'Emilia-Romagna ha di fronte in una fase di transizione globale senza precedenti». Tra i firmatari, si va dai costruttori di Ance a Legambiente, dalle banche di Abi alla ricerca del Cnr, da Confindustria a Legacoop, dalle Province alle università, da Confcooperative a Confagricoltura, dai sindacati dei lavoratori alle associazioni degli artigiani e dei commercianti.

Ausl Romagna, Fials dice basta e proclama lo stato di agitazione

Il caso di Lugo: «In appena due unità operative 5mila giorni di ferie non godute»

RAVENNA

Fials Emilia-Romagna ha proclamato lo stato di agitazione di tutto il personale del Comparto dell'Ausl della Romagna, chiedendo al Prefetto di Ravenna l'immediata attivazione della procedura di raffreddamento e conciliazione e minacciando scioperi.

«Non siamo più di fronte a singole criticità o a problemi circoscritti a qualche reparto», scrive Alfredo Sepe, segretario regionale Fials Emilia-Romagna (Federazione Italiana Autonoma Lavoratori Sanità). «Siamo davanti a un modello organizzativo che scarica da troppo tempo le proprie inefficienze sulle spalle dei lavoratori, chiedendo loro straordinari, cambi turno, disponibilità continue, sacrificio dei riposi e rinvio delle ferie».

«Nel 2026», aggiunge, «su 4.301 dipendenti dell'AUSL Romagna, 2.128 – praticamente uno su due – hanno giudicato negativamente o molto negativamente la propria settimana lavo-



L'ospedale di Lugo

rativa. Tra chi segnala condizioni difficili, il carico di lavoro rappresenta la principale criticità».

Il capitolo ferie. «Ancora più scandalosa», spiega Sepe, «è la situazione delle ferie. In appena due unità operative dell'Ospedale di Lugo, su 106 infermieri e OSS, sono stati denunciati nel 2025 circa 5.000 giorni di ferie non godute e oltre 8.500 ore di lavoro eccedente. Nel sistema di emergenza territoriale 118, inoltre, erano stati indicati 38 infermieri mancanti su 315 e quasi 16.000 ore di straordinario effettuate nel solo 2024, con una media dichiarata di 128 giorni di ferie arretrate per infermiere. Questa non può essere considerata normalità. È il segnale di un sistema che si regge sulla disponibilità pressoché infinita dei propri dipendenti».

«L'Ausl», aggiunge il sindacato, «ha annunciato per il 2026 207 assunzioni a tempo indeterminato di infermieri, 137 incarichi a tempo determinato, 76 assunzioni di OSS e oltre 100 ulteriori unità di altri profili, mentre il Bilancio Preventivo prevede oltre 13 milioni di euro aggiuntivi per il personale. Bene: adesso vogliamo vedere quelle risorse trasformarsi realmente in persone nei reparti, nei servizi territoriali e nelle strutture».

Fials chiede perciò «un piano straordinario di assunzioni, la copertura del turnover, una ricognizione completa delle ferie residue, un piano per abbattere le ferie arretrate, i dati su straordinari, doppi turni e riposi non fruiti, l'ampliamento delle progressioni economiche e l'apertura di un tavolo permanente sugli organici e sui carichi di lavoro».

«Se qualcuno pensa che lo stato di agitazione sia un atto simbolico, si sbaglia di grosso», conclude Sepe. «Se dal tentativo di conciliazione non emergeranno risposte concrete e impegni formalizzati, FIALS è pronta ad assumere ogni ulteriore iniziativa sindacale consentita dalla legge, fino alla proclamazione dello sciopero».

Snami: «Sciopero, rischiamo la fuga dei giovani medici»

Al centro della protesta il modello del ruolo unico: dal rapporto paziente-medico a quello paziente-struttura

BOLOGNA

Lo Snami dell'Emilia-Romagna aderisce allo sciopero nazionale della medicina generale convenzionata proclamato dallo Smi per il 15 e 16 settembre, «condividendo le motivazioni, con la sola eccezione della proposta del doppio canale per la dipendenza volontaria». Lo Snami a livello nazionale non ha proclamato un'adesione generalizzata allo sciopero, mentre in Emilia-Romagna «le specifiche condizioni organizzative e il forte disagio manifestato dalla categoria», dichiara Roberto Pieralli, presidente regionale del sindacato, hanno portato il Consiglio direttivo della sigla sindacale ad aderire. Al centro della protesta dello Snami in Emilia-Romagna c'è il modello del ruolo unico e la sua sostenibilità, soprattutto per le nuove generazioni. Lo Snami dell'Emilia-Romagna contesta «soprattutto il progressivo spostamento da un modello fondato sul rapporto medico-paziente a uno incentrato sul rapporto paziente-struttura. Non possiamo trasformare la Medicina generale in una sorta di fast food

della sanità, nel quale il cittadino trova semplicemente il professionista di turno. I problemi complessi, le cronicità e la fragilità non si gestiscono attraverso una successione di ambulatori e professionisti che non conoscono la storia del paziente. Stiamo già osservando gli effetti di questo continuo rimbalzo tra chi è di turno nelle Aft rispetto ai pazienti che poi tornano come boomerang al proprio curante». Contestare questo modello non significa però «rifiutare le Case della comunità o l'evoluzione dell'assistenza territoriale. Partecipare ai nuovi modelli organizzativi significa declinarli in maniera sostenibile per i professionisti che poi devono portarli concretamente al cittadino, non accettare qualsiasi organizzazione proposta».

«La perdita di attrattività della Medicina generale è ormai davanti agli occhi di tutti», conclude lo Snami. «Una parte dei giovani che consegue il diploma di formazione guarda già all'estero, anche perché quel titolo consente prospettive professionali europee. Se vogliamo che rimangano qui, non basta chiedere loro sacrifici: dobbiamo offrire una professione sostenibile, autonoma e attrattiva... Non possiamo lamentarci domani... se oggi costruiamo un modello che molti giovani medici ci stanno dicendo chiaramente di non volere».